

AMADEUS - aprile 2014

ROMA David Greilsammer pianista sorprendente e poco rassicurante

Vale la pena raccontare questo concerto seguendo l'ordine in cui i pezzi sono stati proposti. **David Greilsammer**, pianista israeliano di 36 anni, ha debuttato a Roma (alla Luc) con una esibizione singolare: un recital senza pause, brani legati l'uno all'altro senza soluzione di continuità, in quella che è stata una vera e propria riflessione sullo strumento a tastiera e il suo ruolo nella storia della musica. **Comune denominatore il pensiero, personalissimo, di Greilsammer**: mentre risuona l'ultima nota di Mozart, attacca niente di meno che Morton Feldman... Proprio con Mozart, di cui Greilsammer è specialista, inizia un concerto che a ben guardare sembra tripartito per caratteri, sebbene appunto non esistano interruzioni. Tra la Fantasia K 475 e la Sonata K 457, come fosse un intermezzo, appare il Piano Piece di Feldman. Greilsammer non adatta quest'ultimo a Mozart, dilata piuttosto il compositore austriaco per renderlo coerente con Feldman, che ne esce molto curato ma poco sentito. **Perfetto, sorprendente, è invece il seguito: Les Barricades Mystérieuses di Couperin**, come non si è mai sentito, con un'esasperazione degli scarti dinamici, un'estrema libertà che arriva all'Improviso n. 3 di Schubert passando per un Ligeti raffinatissimo e un po' tradito: il pattern arpeggiato, tappeto continuo affidato alla mano sinistra, di Musica ricercata n. 7 è suonato con le dita incollate alla tastiera, quando la partitura chiede uno staccato, creando però un flusso leggerissimo che con la combinazione di tutti e tre i pedali del pianoforte dà l'effetto "fantasma": non tutte le note si odono cioè distintamente ma il risultato finale appare all'orecchio comunque completo. Così ci ritroviamo in Schubert quasi senza accorgercene. Greilsammer fa delle cose impensabili per un pianista tradizionale, non si preoccupa di perdersi qualche nota della mano sinistra (in Schubert poi!) pur di avere il tempo di gettare in terra le fotocopie degli spartiti. Nel frattempo il Tombeau de Monsieur Blanchocher di Froberger – su cui Greilsammer si è preso tutte le libertà possibili – diventa Wiegenmusik di Lachenmann, e qui il pianista è paradossalmente più cauto nell'interpretazione **giungendo con un tocco mirabile a uno Händel inaudito: la Suite HWV 447 esibisce uno sbalorditivo rubato** che neanche Keith Jarrett, nella sua versione delle Suites, si era sognato di fare. Il finale è col botto nel vero senso della parola, poiché Whaam!, di Matan Porat, in prima italiana, sorta di incontro allucinante tra Boulez e l'hard bop, si conclude con la violenta chiusura del coperchio della tastiera da parte di Greilsammer che ormai ha fatto esprimere al pianoforte tutto ciò che aveva da dire. E il pubblico? Perplesso, scosso (evviva!) da un pianista il quale tutto è tranne che rassicurante.

Federico Capitoni